

RIFORMA SÌ, RIFORMA NO! A CURA DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE DELLA CONF.A.I.L.

Premesso

che il presidente dell'INPS, Antonio Mastrapasqua, ha recentemente dichiarato che il sistema previdenziale è in equilibrio, che i conti dell'INPS sono a posto e che il bilancio 2008 è stato chiuso con un saldo attivo di circa 11 miliardi di euro.

Considerato

- che il maggior gettito viene dai lavoratori dipendenti che con l'aliquota contributiva del 33% ripianano i debiti contratti dai fondi pensionistici autonomi presso l'INPS di artigiani, agricoltori, commercianti, dirigenti d'azienda e addirittura del clero;
- che i lavoratori dipendenti pagano alla fonte i contributi sui propri redditi;
- che lo stesso non avviene per gli autonomi;
- che una serie di prestazioni sociali (cassa integrazione, ecc.) rimangono a carico dell'INPS e non della fiscalità generale, come avviene in tutti gli altri paesi europei;
- che il numero dei lavoratori che andrà in pensione entro il 2009 scenderà di circa 80 mila unità mentre quello degli autonomi è destinato a salire.

Ci chiediamo

se tutto questo bailamme sulla previdenza non sia la premessa per attuare l'ennesima truffa ai danni dei lavoratori dipendenti.

È proprio necessario ricorrere ad una nuova riforma previdenziale?

Sì, lo è!

Ma solo per far sanare agli autonomi i circa 70 miliardi di deficit dei loro fondi, attraverso la verifica **seria** dei redditi dichiarati e l'aumento dell'aliquota contributiva che deve passare dall'attuale 20% al 33% dei lavoratori dipendenti. In un paese serio, dove non si rincorre il consenso politico ad ogni costo, già si sarebbe fatto.

È giusto che le lavoratrici del pubblico impiego vadano in pensione a 65 anni?

Premesso che la Commissione europea ha richiamato l'Italia ad adeguarsi alla sentenza della Corte di Giustizia europea sull'età pensionabile delle donne nel settore pubblico, in nome del principio della parità di trattamento economico tra uomini e donne, riteniamo che sia giusto solo se si procederà a delle modifiche legislative che attuino realmente e non solo sulla carta due condizioni:

- che la parità di trattamento con gli uomini venga realizzata in tutto e per tutto (carriera, opportunità, ecc.)
- che si tenga conto che nel corso della vita lavorativa le donne devono pure assolvere (in misura sicuramente più impegnativa degli uomini) al dovere di madri ed educatrici.

In ogni caso l'uscita a 65 anni deve avvenire su base volontaria.

Recentemente il ministro Tremonti ha affermato che se qualcuno aveva intenzione di utilizzare per imprecisati scopi le risorse economiche recuperate da una eventuale riforma previdenziale, doveva toglierselo dalla testa perché quei soldi sarebbero rimasti nel mondo del lavoro.

Quindi anche Tremonti sa che chi spinge in un determinato senso ha cattive intenzioni.

Ma voi credete alle rassicurazioni di Tremonti?

Noi, no!

Se si dovesse andare ad una nuova riforma previdenziale le risorse che si recupererebbero farebbero la fine di quelle del FAS.

Cos'è il FAS?

Il FAS (Fondo Aree Sottosviluppate) è lo strumento di finanziamento delle politiche di sviluppo per le aree sottosviluppate del paese. Fu istituito con la finanziaria del 2003 e successivamente fu modificato da quella del 2007; lo stanziamento, nel periodo 2007-2013, era di 64, 4 miliardi di euro.

Tra il 2008 ed il 2009 il governo Berlusconi ha accentuato enormemente la pratica di utilizzare le risorse del FAS per la copertura di impegni legislativi che nulla hanno a che fare con l'aiuto "straordinario" che doveva andare alle regioni sottosviluppate e quindi in gran misura al Mezzogiorno d'Italia.

Ecco allora perché siamo molto preoccupati della cosiddetta riforma previdenziale fatta, come dice qualcuno, nell'interesse della collettività.

Non vorremmo trovarci di fronte ad un nuovo saccheggio dei diritti dei lavoratori.

Lavoratori seguite con attenzione gli sviluppi della vicenda.

Napoli, 30 giugno 2009